Zaccagnini si è insediato

Anche l'on. Moro cerca di mediare tra le diverse correnti della DC

Forse in settimana prossima la Direzione - Saragat eletto presidente del PSDI - Documento della Giunta della Confindustria

L'on. Benigno Zaccagnini si è insediato ieri nella sede dc di piazza del Gesù, incontrandosi con alcuni dirigenti del partito (anche con l'on. Piccoli, nella sua veste di concorrente sfortunato alla segreteria, oltre che di *leader* della corrente dorotea). Il nuovo segretario dc ha avuto un colloquio con il presidente Leone e si è incontrato anche con l'on. Pertini; per quanto ufficialmente non sia stato annunciato nulla, è evidente che egli desidera lasciare l'incarico di vice-presidente della Camera, che ricopre da diversi anni. A Palazzo Chigi, infine, Zaccagnini ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio, il quale, per proprio conto, ha pure condotto una certa opera di mediazione — prima di partire per Helsinki — tra i capi-corrente. Approfittando della riunione del Consiglio dei ministri, l'on. Moro si è infatti incontrato separatamente con Rumor (che conferma il suo distacco dai dorotei), con Andreotti e con due *leaders* della sinistra, Donat Cattin e Marcora.

Come è logico, si tratta delle prime prese di contatto dopo la lacerante *bagarre* del Consiglio nazionale. La Direzione della DC dovrebbe aver luogo soltanto la prossima settimana. E nel frattempo le correnti si riuniranno per valutare gli aspetti della nuova situazione che s'è determinata nel partito dopo la caduta di Fanfani. Oggi sarà il momento dei dorotei, il gruppo maggiore ma anche quello che è stato posto dalla conclusione del CN nella situazione più delicata;

Le sinistre, frattanto, valutano positivamente i primi passi compiuti da Zaccagnini. I basisti (con una nota della *Radar*) hanno sottolineato che le dichiarazioni del nuovo segretario dc alla TV *«meritano apprezzamento e incoraggiamento»*. Zaccagnini — rileva la corrente di Galloni, Marcora, De Mita e Granelli — sta facendo *«tesoro della lezione del 15 giugno e si dispone a portare la DC a costante contatto con le realtà sociali in movimento, ascoltandone la domanda economica e politica, interpretando in termini correttamente democratici quanto è cambiato nel Paese»*; mostra cioè *«di comprendere che il nuovo non va respinto con esorcismi ma valutato, interpretato e guidato»*.

«Forze nuove», apprezzando l'intervista televisiva di Zaccagnini, afferma che il nuovo segretario dc *«partirà dal discorso di Moro non per tramontare, ma per costruire»*: è tuttavia necessario definire questa linea, affinché siano *«dissipate le nebbie che aleggiano sulle conclusioni del CN»*, dato che *«la linea dell'arroccamento a destra, battuta col voto sulla relazione Fanfani, potrebbe altrimenti rientrare dalla finestra»*. I forzanovisti auspicano un *«metodo di guida collegiale»*.

Nella giornata di ieri, con una relazione di Tanassi, si sono aperti i lavori del Comitato centrale socialdemocratico. Nell'occasione — ma il fatto era scontato ormai da tempo — il sen. Saragat è stato eletto, per acclamazione, presidente del PSDI. Tanassi ha detto che la DC ha accolto il risultato elettorale con una reazione *«scomposta, irrazionale e scarsamente responsabile»*, a riprova dell'esistenza di una crisi di questo partito *«della quale è arrischiato anticipare le conclusioni»*. Secondo un consueto modulo polemico, il segretario del PSDI ha detto che sul PSI grava *«una grande responsabilità»*, poiché da esso dipende *«la possibilità di riprendere una collaborazione democratica tra i partiti dell'attuale maggioranza, con metodi nuovi e con un rapporto di forza nei confronti della DC sostanzialmente modificato che va al di là del dato numerico»*.

Sulle Giunte, il segretario del PSDI ha polemizzato anche con la DC (perché a Messina ha escluso i socialdemocratici) confermando che il suo partito si dichiara *«disponibile al più largo e costruttivo confronto con tutte le forze politiche antifasciste, ma esclude ogni possibilità di formazione di Giunte o di maggioranze con il PCI»* in modo particolare *«per le Regioni, le Province e i Comuni capoluogo»*.

CONFINDUSTRIA La Giunta della Confindustria ha approvato ieri un documento che sostanzialmente si colloca sulla linea della relazione pronunciata un giorno prima da Gianni Agnelli. Per il rilancio economico gli industriali affermano che le misure che dovrebbero essere prese *«devono prioritariamente puntare a un ulteriore progresso delle esportazioni e a una ripresa in termini reali della spesa pubblica, qualificata nelle direzioni di preminente interesse per l'equilibrio economico, sociale e territoriale del Paese»*. Si considera *«indispensabile»* anche un aumento della produttività, obiettivo — si dice — che *«dovrà essere conseguito mediante il corresponsabile impegno del movimento sindacale»*.

Come nella relazione di Agnelli, nel testo della Confindustria è contenuto un giudizio sulla situazione che si è determinata dopo il 15 giugno. Detto che si presentano *«più complesse e difficili»* le componenti sociali e politiche del quadro, gli industriali affermano di *«valutare positivamente»* i processi di rinnovamento in atto nelle forze politiche democratiche (ma di quali si tratta?). La Confindustria *«solleciterà e collaborerà»* a questi processi, tenendo presente che la maggioranza dell'elettorato *«ha manifestato l'intenzione di non modificare il sistema economico-politico nei suoi elementi essenziali e non ha accettato ideologie che escludono la presenza attiva dell'iniziativa privata»* (quella della Confindustria è una pretesa molto singolare: non è certo essa che può essere eletta a interprete autentica del voto; e d'altra parte non era in discussione, il 15 giugno, la legittimità dell'iniziativa privata, sulla quale — del resto — sono contenute affermazioni ben precise nella Costituzione). Gli industriali si rivolgono, quindi, alla *«DC e alle forze politiche intermedie»* affinché esse evitino i *«pericoli della polarizzazione o, peggio, del compromesso»*; dànno, in sostanza, un avallo (postumo) al centro-sinistra.

La parte finale del documento industriale — premesso che gli interessi della categoria non debbono essere rappresentati *«da questa o quella forza politica»* — contiene anche una polemica non del tutto chiara nei confronti di metodi di gestione che hanno messo in crisi il meccanismo di sviluppo, sotto il pretesto — si afferma — *«del controllo sociale e politico»*. In realtà, questo meccanismo è entrato in crisi proprio perché è mancata una vera politica di programmazione; o, se si vuole, perché è stata latitante una politica realmente nazionale e non succube di questo o quel potentato economico.

c. f.

Sottoscrizione; 453 premi per la seconda tappa

Sabato 2 agosto si conclude la seconda tappa della gara di emulazione della sottoscrizione della stampa comunista. Fra tutte le federazioni che a questa data avranno superato il 35% del proprio obiettivo verranno sorteggiati i seguenti premi: 5 autovetture, 14 viaggi a Mosca, 5 a Bucarest, 5 a Berlino, 3 a Mogadiscio, 1 viaggio a Lisbona; 1 a Parigi; 5 a Varsavia, 2 ciclostili elettrici; 5 proiettori 16 mm., 5 amplificatori, 5 registratori portatili, 100 abbonamenti semestrali a «Rinascita»; 300 abbonamenti semestrali all'«Unità» del venerdì.

Invitiamo tutte le federazioni a comunicare all'amministrazione centrale del partito entro e non oltre venerdì 1 agosto le somme complessivamente raccolte a quella data.

Per la prima volta PCI e PSI al governo nelle amministrazioni marchigiana e ligure

Giunte provinciali di sinistra elette ad Ancona Genova e Ferrara

Socialisti i tre presidenti - Al Comune di Cosenza maggioranza PCI, PSI, PSDI con l'appoggio esterno del PDUP - E' la prima volta che si costituisce una giunta di sinistra in un capoluogo calabrese - Una grande folla segue la seduta del Consiglio comunale - Convergenze negli enti locali toscani

COSENZA, 29

Dopo la Provincia, anche il Comune di Cosenza da questa sera è retto da una giunta di sinistra. E' stata eletta con i voti di **PCI, PSI, PSDI, PDUP** (26 su 50). Sindaco è il compagno socialista Battista Iacino; della giunta fanno parte cinque comunisti, cinque socialisti e due socialdemocratici.

Alla votazione si è giunti dopo un lungo dibattito che ha registrato gli interventi di tutti i gruppi politici. I lavori del Consiglio sono stati seguiti da una grande folla che ha sottolineato con un lungo e caloroso applauso la elezione della prima giunta di sinistra a Cosenza e in una città capoluogo della regione calabrese.

Tutti gli interventi degli esponenti della maggioranza hanno sottolineato il significato di questo fatto e la precisa volontà di tutte le forze che la compongono di tendere ad un sempre maggiore allargamento delle forze che la sostengono.

Gli eletti sono, per il PCI, i compagni Giovanbattista Lupis, Giovanna Buttarini, Giuseppe Carratta, Giorgio Manacorda, Antonio Macrì; per il PSI i compagni Gaetano De Rosa, Antonio Rugiero, Giuseppe Gentile, Demetrio Crea, Bino Pietro; per il PSDI Garibaldi Scavello, Francesco Savastano.

* * *

ANCONA, 29.

Per la prima volta dalla Liberazione l'amministrazione provinciale di Ancona ha una giunta di sinistra composta da comunisti e socialisti. Essa è stata eletta questa sera a conclusione di un ampio dibattito politico.

Presidente della Provincia è stato eletto il compagno socialista Alberto Borioni, per il quale hanno votato a favore PCI e PSI, mentre DC, PSDI, PRI hanno votato scheda bianca. Vice presidente è stato eletto il comunista Ferdinando Cavatassi.

Della giunta fanno parte inoltre quattro assessori comunisti (i compagni Emilio Ferretti, Alvaro Lucarini, Aldo Severini, Renato Gentili), e tre socialisti: Tommaso Mancia, Araldo Torelli, Agilco Santelli.

In apertura di seduta il compagno Luigi Marinelli aveva illustrato la bozza di accordo politico-programmatico tra PCI e PSI. I due partiti — ha detto fra l'altro — ritengono che le linee programmatiche proposte costituiscano una base di confronto e siano suscettibili nel futuro di ulteriori contributi ed arricchimenti. PCI e PSI ribadiscono che la maggioranza di sinistra resta aperta all'apporto degli altri gruppi politici costituzionali ed antifascisti, che potranno anche entrare a far parte dell'esecutivo — ha sottolineato Marinelli — qualora se ne creino le condizioni politiche e si manifesti la volontà di superare i limiti e le insufficienze del passato.

* * *

GENOVA, 29

Il compagno socialista Rinaldo Magnani è stato eletto presidente della giunta provinciale di Genova; vice presidente è il compagno Elio Carocci. Per la prima volta nel dopoguerra la Provincia di Genova è dunque governata da una maggioranza di sinistra, aperta al confronto ed al contributo di tutte le altre forze democratiche.

I 20 consiglieri di maggioranza (15 PCI e 5 PSI) occupavano oltre la metà dei banchi mentre si era «ristretta» l'area degli altri gruppi: 10 dc, 1 repubblicano (così come nel passato consiglio), 2 socialdemocratici, 1 liberale e 2 neofascisti. Alla elezione del presidente e della giunta si è pervenuti in serata, dopo un ampio dibattito sulle dichiarazioni politiche e programmatiche della nuova maggioranza. Sono stati eletti assessori effettivi il socialista Guido Grillo ed i comunisti (oltre a Carocci) Bruno Berellini, Mauro Cafasso, Lamberto Cavallin e Silvio Ferrari; supplenti la compagna Maria Grazia Daniele (una delle due donne, con la compagna Pupa Battistoni, che siedono in Consiglio) ed il socialista Stefano Mannarolo.

La prima seduta del Consiglio provinciale neo-eletto si è aperta poco prima delle 10; alla presidenza il consigliere anziano Ambrogio Puri, repubblicano.

Il 15 giugno — ha detto il compagno Rinaldo Magnani, illustrando la linea politico-programmatica della maggioranza di sinistra — ha dato a tutti «la misura della volontà del Paese di superare il blocco di potere instauratosi in Italia» ed ha segnato «una pesante sconfitta della linea integralista ed autoritaria portata avanti dalle forze della conservazione».

* * *

FERRARA, 29.

Alla guida dell'amministrazione provinciale di Ferrara è stata eletta stamattina una Giunta PCI-PSI, sulla base dell'accordo politico-programmatico sottoscritto dalle federazioni ferraresi dei due partiti di sinistra. Presidente della Giunta è stato eletto il socialista Ugo Marzola, vicepresidente è il compagno Giorgio Bottoni; completano la Giunta cinque assessori comunisti e due socialisti.

L'insediamento del Consiglio provinciale, così come era avvenuto la sera precedente per il Consiglio comunale, è stato occasione per un primo dibattito pubblico sui contenuti programmatici dell'accordo PCI-PSI.

* * *

FIRENZE, 29

Numerosi fatti politici confermano in Toscana la nuova situazione determinata dal voto del 15 giugno. In taluni casi la base del PSDI, del PRI e della stessa DC, in contrasto con le scelte di vertice, accoglie le proposte unitarie avanzate dalle sinistre, confrontandosi sui programmi. A Prato l'elezione del compagno Landini alla carica di sindaco ha registrato ampie convergenze. Hanno votato a favore i consiglieri del PCI, PSI, PSDI, PDUP sulla base di un documento programmatico approvato in precedenza dagli stessi partiti e dal PRI.

Nuovi sviluppi si registrano intanto nella Val di Nievole dove i comitati di zona del PCI, PSI e PSDI hanno firmato un accordo per dare vita ad organiche maggioranze di sinistra. Mentre a Montecatini i rappresentanti dei tre partiti illustravano alla stampa i termini dell'intesa a Pistoia si è riunito il direttivo della federazione socialdemocratica. Sembra che l'on. Cariglia e i suoi uomini abbiano minacciato ritorsioni nei confronti dell'accordo a tre, dichiarando che in caso di entrata in giunte di sinistra di esponenti del PSDI quest'ultimi verranno «autodimessi» dal partito. Ma la base della socialdemocrazia pistolese sembra di tutt'altro avviso: a Massa-Cozzile da ieri sera è funzionante una giunta organica PCI, PSI, PSDI; a Pescia solo l'ostruzionismo di una DC isolata, che ha abbandonato l'aula, non ha permesso la formazione di una giunta a tre; a Quarrata si è avuto il voto favorevole di PCI, PSI, e PSDI per l'elezione di un sindaco comunista. Sono attesi nuovi sviluppi. A Sorano, un medio comune della provincia di Grosseto, si è costituita una giunta PCI-PSI-DC. Nel corso del dibattito in consiglio i rappresentanti della DC hanno chiarito che la loro presenza in giunta vuole sperimentare un nuovo tipo di rapporto.

Domani si riunisce il consiglio comunale, lunedì quello provinciale

Improponibili a Milano giunte senza l'apporto dei comunisti

Manca ancora un accordo per il governo della città - Proseguono gli incontri tra i partiti dell'arco costituzionale - Il PCI per accordi che garantiscano il più largo consenso democratico ed una efficace azione politica

MILANO, 29

Dopodomani a palazzo Marino si riunisce il consiglio comunale, convocato per eleggere sindaco e giunta; lunedì 4 agosto il consiglio provinciale dovrà procedere alla elezione del presidente della provincia e degli assessori. Alla vigilia delle due convocazioni ancora non è stato raggiunto un accordo tra le forze politiche per le amministrazioni che dovranno governare quell'area delicatissima che è la città e la provincia di Milaso.

Ancora questa settimana, i partiti dell'arco costituzionale hanno proceduto nel confronto sul programma per il comune; ulteriori contatti e incontri si infittiranno domani e dopodomani. La caratteristica sostanziale della nuova situazione uscita dal voto sta nel fatto che il PCI è diventato il primo partito sia nella città di Milano che nell'intera provincia; la DC ha conservato in comune gli stessi 22 seggi di prima a prezzo però della quasi totale scomparsa dei liberali ridotti da 9 a 3 consiglieri; il centro sinistra tripartito non ha più la maggioranza e la DC non può giocare sulla duplice possibile scelta tra centrismo e centro sinistra per mancanza di voti a destra. Come al comune, anche nelle elezioni per il consiglio provinciale lo spostamento dell'8% dei voti sui candidati comunisti ha portato il PCI al primo posto creando per la prima volta le condizioni per una maggioranza di sinistra.

E' questa novità politica che stenta ad essere assimilata in tutta la sua portata dalle forze politiche che hanno governato sino ad ora il comune e la provincia di Milano, ad eccezione dei compagni socialisti, che hanno immediatamente fatto del voto un'analisi dalla quale hanno tratto il convincimento, esplicitamente espresso, che è impossibile governare il comune e la provincia di Milano non solo senza un accordo programmatico con i comunisti ma senza una loro diretta partecipazione alla maggioranza.

La DC, il PSDI, il PRI, che hanno partecipato alle numerose riunioni tra le forze politiche, hanno riconosciuto indispensabile un confronto sui programmi; ma anche nel corso delle riunioni dei loro organi dirigenti, sia il PSDI che il PRI e la DC pur ribadendo che occorre proseguire nel confronto programmatico restano ancorati a soluzioni di governo comunale e provinciale arretrate, battute dal voto del 15 giugno, politicamente inesistenti, riproponendo per la Provincia il quadripartito e per il Comune il tripartito.

Il compagno Elio Quercioli, segretario regionale lombardo, ha dichiarato, a tale proposito, che «sia per il comune che per la provincia siamo per un'intesa tra tutte le forze popolari, per affrontare la drammatica situazione economica e sociale e delle amministrazioni con il massimo di impegno e di consensi, attorno ad un programma concreto ed incisivo.

Siamo perché il peso che gli elettori hanno dato ai diversi partiti si rifletta limpidamente nelle responsabilità di giunta. Faremo con i socialisti e con chi vorrà starci l'amministrazione di sinistra alla provincia e al comune solo se costretti dall'indisponibilità altrui a una larga e unitaria collaborazione democratica. Ma è chiaro — ha aggiunto Quercioli — che il PCI è per quest'ultima soluzione e per questo stiamo ancora lavorando. Il nostro voto alla regione conferma la nostra disponibilità di sempre a soluzioni positive, a incoraggiare ogni sia pur modesto risultato sul piano programmatico e della solidarietà democratica. In comune e in provincia DC-PSDI e PRI dovrebbero dimostrare uguale disponibilità in situazioni nelle quali la volontà degli elettori ha assegnato ai comunisti e all'insieme della sinistra un diverso ruolo».

Convenzione tra la RAI e lo Stato domani in Parlamento

La commissione di vigilanza dovrà anche esprimere il parere sulla pubblicità radio-televisiva

La commissione parlamentare incaricata dell'indirizzo e della vigilanza sulla RAI nel corso di una seduta fiume protrattasi per quasi sei ore, ha approvato ieri il proprio regolamento. Si tratta di un adempimento indispensabile. La legge di riforma della RAI ha notevolmente accresciuto i compiti e stabilito poteri del Parlamento, in rapporto ai quali la speciale Commissione delle Camere dovrà adeguare gli strumenti a sua disposizione, a cominciare, appunto, dal regolamento. Ieri, tra l'altro, si è a lungo discusso della necessità di dare pubblicità ai lavori della Commissione, ipotesi contrastata dai democristiani.

Oltre che del regolamento, interno la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI ieri avrebbe dovuto occuparsi, anche tramite comitati ristretti, del plafond della pubblicità radio televisiva e della Convenzione fra Stato e RAI, che per legge dovrà essere stipulata entro e non oltre il prossimo 16 agosto, cioè 120 giorni dopo l'entrata in vigore della legge di riforma. Ma la seduta plenaria non ha consentito che si discutesse delle convenzioni, il cui esame comincia domani.

Il consiglio di amministrazione della RAI ha fatto pervenire alla Commissione, che dovrà esprimere su di esso il parere, la bozza di testo della convenzione, che differisce in più punti da quella che era stata approntata dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni e dalla direzione «tecnica» dell'ente.

La RAI con la legge di riforma ha visto di gran lunga mutata la sua figura giuridica, e mutati sono anche i rapporti con il potere pubblico essendo ora caratterizzati dalla dipendenza alle direttive di indirizzo e dalla vigilanza della commissione parlamentare. Il ruolo del potere esecutivo è divenuto perciò marginale. Ciononostante però il ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha già ripetutamente messo in atto tentativi tendenti a ricondurre sotto il proprio controllo la RAI. E' accaduto anzitutto in occasione del varo del Regolamento di attuazione della riforma: il tentativo è stato riproposto nella elaborazione del testo della Convenzione, con la introduzione di norme che, su richiesta dei consiglieri comunisti, il Consiglio di amministrazione ha depennato. Per il ministero, ogni atto della RAI avrebbe dovuto essere sottoposto alla preventiva autorizzazione delle PPTT. Così, ad esempio, per l'intervento dell'ente in società collaterali, così per la elaborazione del programma di ristrutturazione e sviluppo e del bilancio, e via dicendo. Lo esecutivo insomma, mirava a stabilire una sorta di supervisione aggiuntiva e preventiva al potere di vigilanza e indirizzo, già esercitato per legge dal Parlamento. Questa linea nel Consiglio di amministrazione non è passata.

I problemi aperti dinanzi ai nuovi amministratori della RAI sono enormi: sono problemi di struttura interna, di collocazione giuridica dell'ente — non più società avente carattere privatistico e non ancora ente pubblico, anche se la legge lo prescrive espressamente — di rapporti col potere politico (Camere ed esecutivo). Quel che colpisce è che ad ogni passo vi sono uffici, politici e burocratici, gruppi politici, che non intendono prendere atto della nuova realtà costituita dalla riforma.

Ospiti in Italia 40 bimbi spagnoli figli di prigionieri politici antifascisti

BOLOGNA, 29

Dal 2 al 25 agosto di quest'anno, quaranta bambini spagnoli saranno ospiti di case-vacanza di amministrazioni democratiche italiane. I bambini — che hanno un'età compresa tra i 9 e i 12 anni — sono figli di prigionieri politici attualmente rinchiusi nelle carceri di Franco e appartenenti a tutte le forze sindacali e politiche di opposizione. Provengono da Madrid, Barcellona, dalle Asturie e dal paese basco (dove vige tuttora lo stato di emergenza imposto dal regime fascista). Venticinque di questi bambini, saranno ospitati nelle case vacanza dei comuni emiliano-romagnoli di Reggio Emilia, Modena, Vignola e Forlì. Il 2 agosto essi saranno in visita alla regione Emilia-Romagna che ha voluto contribuire all'iniziativa.

L'intera iniziativa è sostenuta e portata avanti in Italia dal Comitato Spagna Libera di Bologna, del quale la Regione è membro fondatore.

Intanto, con uno stanziamento di oltre 20 milioni della Regione, sempre sulla riviera adriatica saranno ospitati 228 figli di emigrati italiani all'estero, di cui 108 provenienti dalla Svizzera ed inviati dalla Federazione colonie libere di Lugano e 120 provenienti dal Belgio inviati direttamente dal consolato italiano di Genk. I bambini soggiorneranno a Cesenatico, Pinarella e a Rimini.

Migliaia di cittadini e di lavoratori ieri sera davanti al ministero dell'Industria

Protesta di massa a Roma contro gli aumenti telefonici

Il discorso di Scheda, a nome della Federazione sindacale unitaria - Le richieste su cui si sollecita una trattativa con il governo per la revisione delle tariffe - « Puntare sulle manovre dilatorie sarebbe un calcolo sbagliato »

«No al caro-telefoni», «Profonda revisione delle tariffe SIP»: queste le parole d'ordine, scandite negli *slogans* e scritte sulle decine di striscioni innalzati dai lavoratori nel corso della manifestazione che ha visto raccolti ieri a Roma, davanti al ministero dell'industria nella centralissima via Veneto a Roma, migliaia e migliaia di cittadini giunti da ogni quartiere e da molte fabbriche della città.

Le richieste avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori e dalle forze democratiche come ha ricordato Scheda ieri sono estremamente precise: esse si riferiscono alla diminuzione del canone trimestrale; all'abolizione dell'assurdo e ingiusto «minimo garantito» di 200 scatti trimestrali (che come si sa vanno pagati anche se non effettuati); alla riduzione del minimo dei 450 scatti imposti alle piccole imprese agricole, artigianali e commerciali; all'esonero da qualsiasi aumento per le utenze sino a 120 telefonate trimestrali; e infine alla riduzione del prezzo per l'allacciamento.

La protesta popolare si era già espressa a Roma nelle settimane scorse in decine di assemblee e manifestazioni nei quartieri, nelle borgate e nei posti di lavoro, e inoltre nella massiccia e spontanea adesione alle due distinte petizioni lanciate dalle organizzazioni sindacali e dal nostro partito che, in pochi giorni, hanno raccolto decine e decine di migliaia di firme.

Davanti al ministero dell'Industria, dove si erano raccolte le delegazioni dei quartieri e dei luoghi di lavoro, Rinaldo Scheda ha riaffermato a nome della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL la volontà del movimento sindacale di condurre fino in fondo la lotta contro gli iniqui aumenti decisi dalla SIP e avallati dal governo.

La Federazione ha chiesto ripetutamente al governo — ha rilevato Scheda — di autorizzare la sospensione del pagamento delle bollette in attesa della definizione delle indispensabili modifiche al contrastatissimo sistema tariffario. Tuttavia, a parte i vaghi impegni assunti da questo o quel ministro, non sembra che il governo abbia ancora la reale intenzione di procedere ad un riesame degli assurdi provvedimenti.

Attendiamo ora una convocazione da parte del governo — ha detto il segretario confederale della CGIL —; ma vogliamo dire in termini molto chiari che se qualcuno ritiene, essendo ormai prossimo il periodo feriale, che basti qualche manovra dilatoria per far digerire ai lavoratori anche questo aumento, fa un calcolo perdente e sbagliato.

Scheda ha inoltre sottolineato come tutto il movimento sindacale e i lavoratori siano impegnati da mesi nel rivendicare una seria politica di investimenti. Questi però non possono essere pagati in misura ingiusta dagli utenti e in particolare gravando sui consumi più popolari, come avviene nel caso degli aumenti tariffari decisi dalla SIP. Questa non è soltanto una politica ingiusta — ha concluso Scheda — ma alla lunga si mostra anche inefficace ai fini del rilancio produttivo.

Scheda ha infine ricordato la presa di posizione della segreteria della Federazione milanese CGIL-CISL-UIL che ha espresso il suo pieno consenso alla linea delle organizzazioni sindacali nazionali, che chiedono la sospensione del pagamento delle bollette per una loro revisione. Qualora — afferma il documento della Federazione milanese — ciò non avvenisse entro il 22 agosto (data di decorrenza per il pagamento a Milano) si avrebbe una colpevole inerzia e latitanza del governo e quindi su di esso ricadrebbe la piena responsabilità per un rifiuto ed un ritardo di massa nel pagamento delle bollette.

Sulla giunta regionale

Sicilia: il PSI chiede alla DC una verifica

PALERMO, 29.

(r. ra.). — Alla vigilia della discussione al parlamento regionale di una mozione politica con cui il PCI intende impegnare tutte le forze democratiche su un programma comune teso a rinnovare profondamente il modo di governare e la gestione del potere in Sicilia, i socialisti hanno rivolto alla DC un invito per una «concreta verifica» delle esigenze di cambiamento poste dal voto del 15 giugno.

Riecheggiando la sostanza delle proposte elaborate insieme al PCI (delegazioni dei due partiti si erano incontrate nei giorni scorsi), i socialisti sollecitano la DC al confronto su una «piattaforma di legislatura» su cui impegnare tutte le forze autonomistiche, ponendo in primo piano e con forza il problema dei rapporti col PCI.

Occorre verificare — afferma a questo proposito il documento del comitato regionale socialista — «la volontà della DC di superare gli schieramenti assembleari, associando tutte le forze democratiche ad una effettiva gestione del bilancio dell'attività politica regionale». Se la DC sfuggirà a questo confronto «il PSI non sarà più disponibile a continuare la collaborazione di governo» alla Regione Sicilia.

Grave misura dell'INAM

In migliaia senza indennità malattia

Con un gravissimo provvedimento dettato da inammissibile spirito di ritorsione, l'INAM ha sospeso in molte zone del Paese la corresponsione dell'indennità di malattia ai lavoratori aventi diritto. Questo sta accadendo in quasi tutte le province delle Marche, del Veneto, dell'Emilia, della Lombardia e del Friuli-Venezia Giulia. Per avere un'idea delle proporzioni del danno, basterà dire che in sole tredici province del Veneto e della Lombardia i sospesi per indennità economica di malattia dovuta dall'INAM ammontano a ben 2 miliardi e 800 milioni.

Perchè quest'irresponsabile comportamento che viene denunciato da una nota della Federazione CGIL-CISL-UIL la quale ha richiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro Toros per un esame complessivo della situazione e per garantire la normale erogazione dell'indennità ai lavoratori?

La ritorsione è in pratica la risposta dell'INAM alle conseguenze dell'azione giudiziaria promossa da alcuni ospedali nei confronti dell'Istituto per ottenere il soddisfacimento dei loro crediti. Come si sa, in seguito a questa azione la magistratura ha disposto il pignoramento di ingenti fondi depositati dall'INAM presso il Banco di Roma e il Credito Italiano. L'ente, che pure avrebbe potuto e potrebbe far fronte ai suoi impegni nei confronti dei lavoratori utilizzando i propri fondi depositati presso altri istituti di credito e gli uffici dei cont. correnti postali, ha risposto appunto con il blocco dell'indennità di malattia.

Ora, vero è che la ritorsione dell'INAM è inusitata e inaccettabile; ma è anche vero che proprio per la sua gravità essa è la spia di una più generale situazione di perdurante dissesto dell'intero sistema mutualistico. Ad un anno ormai dal decreto-legge che avrebbe dovuto ripianare i crediti degli ospedali, qual è infatti la situazione? Una parte dei debiti (*poco meno di 1.700 miliardi*) sono stati estinti dal governo senza ricorso a liquidità finanziaria, con il sistema dei certificati di credito.

Un'altra parte, per almeno 1.000 miliardi, doveva essere estinta con l'assegnazione alle mutue di dotazioni finanziarie straordinarie da parte dello Stato. Ebbene, una prima metà di questi fondi, assegnati alle mutue nel maggio scorso (la gran parte dei fondi, per poco meno di 400 miliardi, era destinata proprio all'INAM), ancora non è stata trasferita agli ospedali, il che poi spiega le azioni di pignoramento e altre clamorose iniziative. Ora gli ospedali hanno rinunciato al pignoramento in seguito ad un intervento di Toros che si è impegnato a fare accelerare le procedure di pagamento. Quel che ad ogni modo appare assolutamente inammissibile è che di questa crisi che ha precise responsabilità politiche siano in definitiva i lavoratori a [illegible] conseguenze, e tra loro proprio quanti versano in più precarie condizioni di [illegible] malattia.

Iannuzzi chiede la reintegrazione nella redazione dell'« Espresso »

Il pretore del lavoro deciderà il 10 agosto sul ricorso presentato dal giornalista Lino Jannuzzi contro la decisione dell'*Espresso* di sospenderlo dall'incarico di capo del servizio interni a seguito della comunicazione giudiziaria che lo ha coinvolto nel «caso Sindona». Il legale del Jannuzzi ha sostenuto nella udienza di ieri che la sospensione lede la dignità morale e lo status professionale del giornalista. Al contrario i legali del settimanale hanno sostenuto che la sospensione (la quale non comporta nè licenziamento nè perdita di stipendio) era stata concordata con lo stesso Jannuzzi.

Il testo preparato dal comitato ristretto della Camera

In sedici articoli le proposte per la riforma della assistenza

Un lavoro che si è protratto per venti mesi — Permangono alcune diversità di posizione, ma i punti concordati sono di notevole importanza

Il comitato ristretto delle commissioni Affari Costituzionali e Interni della Camera dopo venti mesi di lavoro ha finalmente concluso l'esame delle proposte di legge concernenti la riforma dell'assistenza, varando un testo composto di sedici articoli e due allegati.

Il comitato ristretto ha emesso un comunicato per illustrare il lavoro svolto. Nel comunicato, mentre viene ribadito il valore positivo del lavoro di approfondimento nonché dei contenuti del testo elaborato, il quale in gran parte è stato concordato tra tutte le forze politiche che hanno partecipato ai lavori, si constata «che permangono posizioni diverse, quali ad esempio quelle riguardanti le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (conosciute comunemente come opere pie, n.d.r.) che investono gli orientamenti delle forze politiche rappresentate in Parlamento». Il comitato, però, «ha ritenuto di non poter ulteriormente rinviare su questi punti e sulla legge nel suo complesso il necessario confronto politico che dovrà svolgersi nella riunione congiunta delle due commissioni». Il comunicato termina auspicando che il dibattito in commissione possa consentire un rapido superamento delle divergenze ancora esistenti per giungere al più presto all'approvazione della legge.

Senza sottovalutare gli ostacoli che ancora permangono per potere varare questa importante legge di riforma, i punti concordati sono di notevole importanza e indicativi della coscienza maturata nel Paese, che non ha potuto non investire anche le forze politiche, circa l'importanza e l'urgenza di una tale riforma. Tali punti riguardano

1) l'impegno ad istituire servizi sociali pubblici territoriali, aperti, a carattere domiciliare, integrati con i servizi sanitari e con gli altri settori di intervento sociale (casa, scuola, ecc.) e volti a mantenere i cittadini nel loro ambiente, evitando interventi di tipo emarginante.

2) il superamento di ogni discriminazione, attraverso il riconoscimento del diritto per tutti i cittadini di accedere ai servizi sociali, prescindendo dalla loro condizione economica, giuridica o di inabilità;

3) la gestione diretta, decentrata e democratica (con la partecipazione dei cittadini) da parte dei Comuni, singoli o associati, dei servizi sociali pubblici.

4) la competenza legislativa e la funzione amministrativa delle Regioni in materia di servizi sociali.

5) la cessazione delle funzioni amministrative in materia di assistenza e beneficenza esercitate fino ad ora dalla presidenza del Consiglio e da quasi tutti i ministeri, fissando alcune competenze chiare e precise che debbono essere svolte da un unico organismo;

6) la decisione di sopprimere (indicati in un elenco) tutti gli enti nazionali di assistenza e di trasferire alle Regioni le competenze assistenziali svolte fino ad ora da enti di diritto pubblico o da associazioni (che vengono indicate in un apposito elenco) con il contributo e per conto dello Stato.